

Due sonetti

da *Rime d'occasione o d'encomio*, III, 687; *Rime sacre*, 1669

Torquato Tasso

Presentiamo due esempi di sonetto tassiano, di diverso genere, argomento e periodo. Il primo, *Vecchio ed alato dio, nato col sole*, è composto fra il 1579 e il 1581 nell'ospedale di Sant'Anna ed è fra le *Rime d'occasione o d'encomio*. Il secondo, *In questo Egitto, che d'orrore intorno*, è fra le *Rime sacre* e risale all'ultimo periodo della vita di Tasso.

Schema metrico: sonetti, con rime ABBA, ABBA, CDE, CDE (il primo); ABBA, ABBA, CDE, ECD (il secondo).



Vecchio ed alato dio, nato col sole

Prega¹ il tempo che consoli il suo dolore che da altri non può esser consolato.

Vecchio ed alato dio², nato col sole
ad un parto medesimo e con le stelle,³
che distruggi le cose e rinnovelle
mentre per torte⁴ vie vole e rivole,⁵

5 il mio cor, che languendo egro si duole
e de le cure sue spinose e felle⁶
dopo mille argomenti una non svelle,
non ha, se non sei tu, chi più 'l console.

10 Tu ne sterpa⁷ i pensieri e di giocondo
oblio spargi le piaghe, e tu disgombr
la frode onde son pieni i regi chiostr;⁸

e tu la verità traggi dal fondo
dov'è sommersa e, senza velo od ombra,
ignuda⁹ e bella¹⁰ a gli occhi altrui si mostri.

Vecchio ed alato dio, nato insieme (*ad un parto medesimo*) al sole e alle stelle, che distruggi tutte le cose per poi rinnovarle mentre voli e rivoli per le misteriose (*torte*) vie degli astri, il mio cuore, che langue malato di un dolore mortale, non riesce, dopo mille tentativi (*argomenti*), a strappare via da sé neppure uno dei suoi affanni (*cure*) pungenti e crudeli (*felle*), e non ha, all'infuori di te, chi più lo consoli.

Tu sradicane (*ne sterpa*) i pensieri e spargi nelle sue ferite la dolcezza dell'oblio (*giocondo oblio*), togli di mezzo (*disgombr*) le menzogne di cui è piena la corte e trai la verità dal fondo dov'è sommersa, e senza veli od ombre essa si mostri nuda e chiara agli occhi degli altri.

da *Le Rime*, a cura di B. Basile, Salerno, Roma, 1994

1. *Prega*: il soggetto del titolo-rubrica è il poeta stesso che parla di sé in terza persona.

2. *Vecchio ed alato dio*: è il tempo, qui personificato in Crono, come nella *Teogonia* di Esiodo. L'immagine è legata al gusto tardo-cinquecentesco per l'emblematica

3. *col sole... e con le stelle*: l'inizio del tempo coincide con la nascita del mondo; secondo la *Genesi*, gli astri furono creati soprattutto per mostrare lo scorrere del tempo.

4. *torte*: tortuose, oblique, qui nel senso di misteriose.

5. *vole e rivole*: toscanismi.

6. *felle*: crudeli; ma anche tristi, malinconiche.

7. *ne sterpa*: sradicane, estirpane; latinismo.

8. *regi chiostr*: le dimore regali, ovvero le dimore dei potenti, le corti.

9. *ignuda*: nuda; riprende *senza velo* del verso precedente.

10. *bella*: nel significato di chiara, netta; riprende *senza... bra* del verso precedente.



In questo Egitto, che d'orrore intorno

Nella notte di Natale

In questo Egitto¹, che d'orrore intorno
profonda notte di peccati adombra,
ecco ardente colonna² il fosco e l'ombra
rischiara, e fa di raggi il cielo adorno.

In questa terra di dolore, oscurata dall'orrore di una profonda notte di peccato, ecco la colonna di fuoco di Dio che rischiara il buio (*il fosco e l'ombra*) e riempie di splendore il cielo.

1. *Egitto*: qui con il significato di "terra del dolore" per antonomasia, in riferimento alle vicende bibliche degli Ebrei schiavi in terra egiziana (e in particolare al Salmo 113, *In exitu Israël de Aegypto*).

2. *ardente colonna*: è uno dei modi con cui Dio si manifesta a

Mosè (nel libro dell'*Esodo* 13, 21-22). È da notare la lettura allegorico-figurale del testo biblico – un episodio dell'Antico Testamento (la colonna di fuoco dell'*Esodo*) ne prefigura uno del Nuovo (la venuta di Cristo) – che rinvia alla tradizione medievale e innanzi tutto a Dante.

5 Sorge il Sol vero³ innanzi al nuovo giorno,
e le tenebre eterne⁴ omai disgiunge,
e tutto ciò che di miserie ingombra
la vita, ch'è fra noi fatica e scorno.

Nel nuovo giorno sorge il vero Sole, che dissolve finalmente (*omai*) le tenebre eterne e tutto ciò che riempie di miserie la vita, che è per noi uomini (*fra noi*) fatica e fallimento (*scorno*).

10 Dio nasce, e l'uomo s'eterna, e membra or veste
l'invisibil suo lume apparso in terra,
e 'l mortal e 'l divin si giunge e mesce.

La nascita di Cristo dona all'uomo l'eternità; l'invisibile sua luce ora assume sembianze umane (*membra or veste*), e così il mortale e il divino si congiungono e si mescolano.

S'apre il ciel; luce a' cori e festa accresce:
facciamci dunque incontra al Re celeste,
che porta pace de l'antica guerra.⁵

Il cielo si apre; cresce la luce e la festa nei cuori: andiamo dunque incontro al Re del cielo, che porta la pace vincendo l'antica guerra.

da *Le Rime*, a cura di B. Basile, Salerno, Roma, 1994

3. *il Sol vero*: Gesù Cristo.

4. *le tenebre eterne*: le tenebre del peccato originale e della dannazione eterna; richiama la *profonda notte di peccati* del v. 2.

5. *l'antica guerra*: la guerra del bene contro il male, della redenzione dal peccato.

Linee di analisi testuale

Vecchio ed alato dio, nato col sole: il tempo, la verità e l'oblio

Il sonetto è un bell'esempio di lirica introspettiva. Al centro è il *cor* del poeta, che *languendo egro si duole*, incapace di sottrarsi ai propri affanni (vv. 5-8), perduto, da un lato, nella vertigine cosmica del tempo che è tutt'uno con la storia dell'universo (*nato col sole / ad un parto medesimo e con le stelle*, vv. 1-2), e, dall'altro, nelle miserie contingenti della vita (rappresentate dalla *frode* che domina nei *regi chiostri*, v. 11). La polemica anticortigiana di questi versi non può essere separata dalla situazione personale del poeta che, recluso a Sant'Anna, si sente vittima di una *frode* di corte che soltanto il tempo spazzerà via facendo emergere la *verità* (vv. 10-14). Nessuno può aiutarlo (come annuncia già il titolo: *il suo dolore [...] da altri non può esser consolato*) se non il tempo, che *distrugge le cose e rinnovella* o, quantomeno, sparge sulle ferite la dolcezza del *giocondo oblio* (vv. 9-10). Si notino i due consecutivi *enjambements* ai vv. 9-10 e 10-11 (*giocondo / oblio* e *tu disgiunge / la frode*) a sottolineare il profondo bisogno di pace e di verità.

In questo Egitto, che d'orrore intorno: la stanchezza della vita, la pace della fede

Il secondo sonetto è nel segno della stanchezza esistenziale e del suo possibile riscatto nella fede. Il mondo e la vita sono terra di dolore (come l'*Egitto* per l'antico popolo di Israele: cfr. nota 1), *profonda notte* di peccato, che soltanto in Cristo (*Sol vero*, *Re celeste*, vv. 5 e 13) possono trovare salvezza. Soltanto Cristo, infatti, *porta pace de l'antica guerra* a chi è disposto a farglisi *incontra* (vv. 13-14) nella *festa* dei cuori del Natale, dove *Dio nasce*, e *l'uom s'eterna* (v. 9), dove *'l mortal e 'l divin si giugne e mesce* nel mistero sublime dell'*invisibil lume* di Dio che si rivela assumendo fattezze umane (*membra or veste*, vv. 9-11). Lo slancio religioso attenua solo in parte, però, la rappresentazione dolorosa e negativa del mondo terreno. Basti osservare l'elevato numero di termini che, nella prima parte del sonetto, indicano orrore, notte, peccato, miseria, cui pure si contrappongono, nella seconda, le immagini di luce, festa, salvezza. La profonda aspirazione alla pace è il sentimento che salda le due prospettive, in questi versi come in tutta la produzione dell'ultimo Tasso. Se ne può cogliere un riflesso sul piano stilistico nel tono di solenne dignità che caratterizza tutto il componimento (sottolineato, fra l'altro, dai numerosi *enjambements*: vv. 1-2, 3-4, 7-8, 9-10).

Lavoro sul testo

1^a
Prova
A

Comprensione complessiva

1. Leggi con attenzione i due sonetti e riassumine il contenuto (max 5 righe per ciascuno).

Analisi e interpretazione del testo

2. Analizza i testi dal punto di vista lessicale, retorico, sintattico e contenutistico.
3. Sottolinea e commenta i riferimenti all'animo del poeta nel primo sonetto.
4. Commenta i riferimenti alla fede nel secondo sonetto.